

# L'intuizione e la preparazione del Concilio Vaticano II dalle agende di Giovanni XXIII

Ettore Malnati

*Facoltà teologica del Triveneto – Facoltà di Teologia di Lugano*

## Introduzione

Vorrei partire da alcuni quaderni inediti di Papa Giovanni XXIII pubblicati nel 2001<sup>1</sup>, per proporre le sue intuizioni e le sue attese circa la necessità di convocare un Concilio ecumenico, al fine di offrire all'intera Chiesa Cattolica un'opportunità di rinnovamento pastorale, scrutando i segni dei tempi e alla ricerca di migliore incisività a vantaggio della pace e della solidarietà.

Papa Roncalli è uno studioso attento della storia della Chiesa (si è laureato alla Gregoriana) ed è conoscitore delle problematiche ecclesologiche – non solo della *théologie nouvelle* – e del mondo ortodosso, nonché di quelle riguardanti la dottrina sociale cristiana, da lui stesso vissute nel travagliato periodo pre-industriale in Lombardia accanto al Vescovo Radini Tedeschi, che in questo gli fu esemplare maestro per una Chiesa attenta ai problemi dell'umanità e fedele al suo Signore.

Papa Roncalli auspica nel suo piano pastorale di Vescovo di Roma una Chiesa che sappia essere alla ricerca dell'unità e presenza di speranza.

Da questi appunti apprendiamo la convinzione della necessità di un Concilio nella continuità dottrinale, capace di usare un linguaggio e fare delle scelte perché la Chiesa concretamente possa guardare con realismo al presente e che, rimanendo fedele al *depositum fidei* studiato ed esposto attraverso le forme dell'indagine letteraria del pensiero moderno, possa essere «luce per le genti»: «Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei* ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di

---

<sup>1</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio. Quaderni inediti*, a cura di M. Roncalli, Cinisello Balsamo 2001.

questo che devesi tenere gran conto, tutto misurando nelle forme di un magistero a carattere prevalentemente pastorale»<sup>2</sup>.

La preoccupazione di Papa Giovanni è che la Chiesa Cattolica palesi il volto della misericordia e si prodighi per l'unità invocata da Cristo.

Ci sembra doveroso cogliere quella *sapientia cordis* richiamata da Papa Luciani, che segnò l'intero pontificato di Giovanni XXIII, troppo presto scomparso, ma ancora vivo in molti cuori – non solo di cattolici o credenti – proprio per la sua attenzione, frutto di un «cuore di carne», come auspicato dal profeta Ezechiele per ogni vero credente (cfr. Ez 36,26).

Giovanni XXIII fu certamente colui che sentiva tutta la gratitudine per la grande tradizione della Chiesa nei suoi duemila anni di storia, e conosceva anche la povertà di uomini di Chiesa e di certe scelte fatte in ragione di compromessi che potevano averne offuscato la missione evangelizzatrice. Papa Roncalli era consapevole di dover portare il mondo alla Chiesa e la Chiesa a colloquio con il mondo, senza che essa divenisse «del mondo», ma lievito evangelico per esso. Per questo Papa Roncalli volle il Concilio.

Dalle sue agende possiamo cogliere la preoccupazione, lo spirito e le attese e il senso di responsabilità che hanno accompagnato il periodo preparatorio al grande evento.

## 1. Retroterra ecclesiale di Giovanni XXIII

Angelo Giuseppe Roncalli fu un ecclesiastico, formato alla vita sacerdotale all'insegna del primato della pastoraltà, intrisa di una ricerca costante della vita interiore e dell'amore per la comunità cristiana in tutte le sue sfaccettature. Egli iniziò il suo ministero dopo essersi educato e formato nel Seminario diocesano di Bergamo e al Seminario Romano, dove frequentò la Pontificia Università Gregoriana. Il suo soggiorno romano accrebbe in cuor suo la stima e la devozione nei confronti del ministero Petri a favore dell'unità della Chiesa, della custodia della fede e della carità.

L'esempio per il suo ministero lo apprese dalla vita spirituale e pastorale del suo parroco: don Francesco Rebuzzini di Sotto il Monte – come lui dice nell'enciclica *Sacerdotii nostri primordia* – e dal suo Vescovo mons. Radini Tedeschi, che cercò

<sup>2</sup> GIOVANNI XXIII, allocuzione *Gaudet Mater Ecclesia* (11 ottobre 1962) nella solenne apertura del Concilio, in [http://www.vatican.va/holy\\_father/john\\_xxiii/speeches/1962/documents/hf\\_j-xxiii\\_spe\\_19621011\\_opening-council\\_it.html](http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/speeches/1962/documents/hf_j-xxiii_spe_19621011_opening-council_it.html).

di portare la sua Chiesa ad essere attenta e presente nella società attraversata da grandi cambiamenti.

L'essersi poi occupato delle missioni con quella sollecitudine che segnò il pontificato di Pio XI, che lo eleverà all'episcopato, inviandolo in Bulgaria, gli diede l'opportunità di uscire da una visione culturale meramente occidentalista e della Chiesa latina, segnando il suo animo e orientandolo verso una tensione ecumenica e universale.

La sua designazione a nunzio a Parigi negli anni post-bellici lo pose di fronte non solo alle problematiche di un assetto politico che divideva gli animi a causa di quel "collaborazionismo di sopravvivenza" nel tempo dell'occupazione nazista, di cui furono implicati anche alcuni Vescovi che il nuovo corso della Repubblica Francese voleva rimossi, ma anche a quelle di un pensiero teologico di spessore, che la *théologie nouvelle* sosteneva e diffondeva non solo in Francia. Tutto ciò diede al futuro Papa Roncalli una misura di ciò che il mondo aveva bisogno dalla Chiesa e di ciò che nella Chiesa stessa si andava pensando e proponendo.

La sua presenza a Istanbul lo pose in contatto con una laicità dello Stato che, pur nelle sue limitazioni alle espressioni esterne delle religioni, gli permise di intessere rapporti con persone di religioni diverse e, durante il conflitto bellico, di mettere in salvo non pochi Ebrei. La sua designazione a patriarca di Venezia gli permise di conoscere da vicino le problematiche della Chiesa in Italia, con le varie figure che ne costituirono delle presenze che spingevano verso una rilettura dell'essere Chiesa nel mondo (vedi Mazzolari e Dossetti).

Roncalli venne, infine, eletto alla Cattedra di Pietro il 28 ottobre 1958.

## 2. Intuizione del Concilio e sua denominazione

Da una agenda del 1959 di Papa Giovanni XXIII, in data 20 gennaio, veniamo a conoscere, ad appena tre mesi dalla sua elezione al soglio di Pietro, che egli vorrebbe per la Chiesa un evento di spiritualità, di comunione e di rinnovamento quale è un Concilio.

Esterna questo suo desiderio in un'udienza privata con il card. Tardini<sup>3</sup> il quale – inaspettatamente – esulta. Giovanni XXIII nella sua agenda indicherà il 20 gennaio proprio come una giornata memorabile con l'espressione: *alba signanda lapillo*. E

<sup>3</sup> Domenico Tardini fu nominato Segretario di Stato da Papa Giovanni XXIII appena venti giorni dopo la sua elezione e creato Cardinale il 15 dicembre, con Giovanni Battista Montini Arcivescovo di Milano e padre Bea SJ, confessore di Pio XII e biblista.

così prosegue: «Nell'udienza col Segretario di Stato Tardini, per la prima volta, e, direi, come a caso, mi accade di pronunciare il nome di Concilio, come a dire che cosa il nuovo Papa potrebbe proporre come invito ad un movimento vasto di spiritualità per la S. Chiesa e per il mondo intero. Temevo proprio una smorfia sorridente e sconcertante come risposta. Invece, al semplice tocco il Cardinale – bianco in viso e smorto – scattò con una esclamazione indimenticabile... Questa è una grande idea»<sup>4</sup>.

Tardini, che è un uomo di curia e da sempre preoccupato di ogni atteggiamento di novità che potrebbe nuocere, secondo lui, alla consolidata tradizionalità del procedere ecclesiastico ed ecclesiale, stupisce Giovanni XXIII con il suo assenso all'idea di un Concilio. Si legge, “tra le righe” della annotazione di Papa Roncalli, il timore che il Segretario di Stato non condividesse l'intuizione del nuovo Papa. E motivi ne aveva Giovanni XXIII che da delegato pontificio e da nunzio a Parigi ebbe a che fare con la segreteria di Stato, di cui Tardini fu, con Pio XII, *magna pars* e che nei confronti di Roncalli non aveva mai avuto espressioni di grande stima.

Dell'idea di un Concilio, Giovanni XXIII ne aveva già parlato il 9 gennaio 1959 con il suo amico don Giovanni Rossi della *Pro civitate christiana* di Assisi<sup>5</sup>; con il suo confessore mons. Alfredo Cavagna nei primi giorni di gennaio dello stesso anno<sup>6</sup>; oltre che con il suo segretario particolare mons. Loris Capovilla. Papa Roncalli vuole offrire alla Chiesa Cattolica una grande opportunità di riflessione, su come essa debba porsi nei confronti dei grandi cambiamenti che sono iniziati nel vivere sociale, etico, culturale, religioso e internazionale dell'umanità. Ma a lui sta a cuore, *in primis*, la credibilità della Chiesa di Cristo di fronte al mondo. Per questo, memore delle parole del Maestro di Galilea: «Fa', o Padre, che tutti siano una cosa sola (Gv 17,21)» pensa al grande problema dell'unità dei cristiani. Il 25 gennaio 1959, proprio a conclusione della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nella basilica di S. Paolo fuori le mura, Giovanni XXIII, all'età di 77 anni, annuncia un «Concilio generale per la Chiesa universale», un Sinodo per la Diocesi di Roma – che sarà celebrato da febbraio a giugno del 1961 – e la revisione del *Codice di Diritto Canonico* i cui lavori dureranno sino al 25 gennaio 1983, quando Giovanni Paolo II promulgherà il nuovo *corpus iuridico* con la recezione dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II.

Queste le parole del Pontefice: «Miei venerabili fratelli del Collegio Cardinalizio,

<sup>4</sup> FONDAZIONE BEATO GIOVANNI XXIII, *Fondo Papa Giovanni XXIII*, serie Agende 20 gennaio 1959. Nota manoscritta. Cfr. A. G. RONCALLI – GIOVANNI XXIII, *Pater Amabilis. Agende del Pontefice 1958-1963*, a cura di M. Velati, Bologna 2007.

<sup>5</sup> Testimonianza rilasciatami da mons. Capovilla il 25 settembre 2012.

<sup>6</sup> *Ibid.*

pronunzio davanti a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un sinodo diocesano per l'Urbe e di un Concilio generale per la Chiesa universale»<sup>7</sup>.

La notizia di un Concilio interessò il mondo intero con reazioni varie. Chi temeva, chi esultava. Fu un "segno" che scosse vicini e lontani. Lui, Giovanni XXIII, consapevole della preziosità degli strumenti della tradizione, quali la sinodalità per un aggiornamento della comunità ecclesiale vuole offrire all'umanità una Chiesa fedele al suo Signore e attenta, come il buon Samaritano (Lc 10,25-37), ai problemi dell'intera famiglia umana.

Nell'annunciare il Concilio generale, Papa Giovanni XXIII non ha deciso, in quella occasione, né dove si svolgerà né che nome dare a questa importante assise. È convinto che sia opportuno che il Concilio si svolga a Roma ma dove: a S. Pietro, a S. Giovanni in Laterano, a S. Paolo? E come chiamarlo?

Nella sua agenda, in data mercoledì 4 luglio 1959, troviamo che dopo la visita nei giardini vaticani alla «torre più alta, rotonda e antica», che egli farà poi ristrutturare e che in seguito sarà chiamata torre di S. Giovanni<sup>8</sup>, ritornato nell'appartamento pontificio pensa a come potrebbe essere chiamato il Concilio ecumenico che intende preparare ed adunare: «Merita di essere chiamato Concilio Vaticano II, perché l'ultimo celebrato nel 1870 da Papa Pio IX portò il nome di Concilio Vaticano I – *Vatican le premier*»<sup>9</sup>.

Circolavano, infatti, alcune ipotesi per il nome da dare al Concilio di Papa Giovanni, che lui stabilisce sia celebrato a Roma. Sua eccellenza mons. Pericle Felici, scelto da Giovanni XXIII ad essere il segretario generale del periodo antipreparatorio e poi del Concilio, p. es. aveva avanzato l'ipotesi che, essendo stato annunciato l'evento nella basilica di S. Paolo fuori le mura, si potesse chiamare Ostiense I<sup>10</sup>. Papa Giovanni pubblicherà il nome del Concilio il 7 dicembre 1959 in una allocuzione pubblica, avendo informato il card. Tardini, segretario di Stato, di voler chiamare la grande assise sinodale Concilio Vaticano II il 14 luglio 1959.

In tal modo poteva considerarsi concluso l'incompiuto Vaticano I, interrotto dalla presa di Porta Pia (20 settembre 1870) che indusse Pio IX a rifugiarsi a Gaeta sotto

<sup>7</sup> FONDAZIONE BEATO GIOVANNI XXIII, *Fondo Papa Giovanni XXIII*, Serie 10 Pontificato, Sottoserie Concilio, I Fascicolo: "Concilio Vaticano II. Discorso 25 gennaio 1959".

<sup>8</sup> In questa abitazione fu ospitato e vi rimase finché fu a Roma il card. Mindszenty dopo la sua estradizione dalla Ambasciata USA di Budapest.

<sup>9</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio...*, 83.

<sup>10</sup> Cfr. *Avvenire d'Italia*, 28 gennaio 1960.

mentite spoglie. Il giorno di Natale 1961 Papa Giovanni XXIII pubblica la costituzione apostolica *Humanae Salutis*, con la quale annuncia a tutta la Chiesa Cattolica che il Concilio Vaticano II, per il quale già si sta lavorando e vagliando – come vedremo – i vari suggerimenti dell'episcopato mondiale, si aprirà entro il 1962 e si «celebrerà nella basilica Vaticana, in giorni che verranno fissati secondo l'opportunità che la buona Provvidenza ci vorrà favorire»<sup>11</sup>. La data dell'11 ottobre come apertura solenne in S. Pietro del Concilio Vaticano II sarà indicata nella festa della Presentazione al Tempio il 2 febbraio 1962, con il motu proprio *Consilium*.

Nulla Papa Roncalli lascia all'improvvisazione. Ne è testimone lo schema che egli fa pervenire, tramite il suo segretario mons. Capovilla, a chi di dovere, perché la bolla di indizione del Concilio venisse redatta facendo emergere nella forma e nello stile le attese e lo spirito con cui Giovanni XXIII aveva inteso convocare il Concilio. Riportiamo in nota il testo dello schema con le raccomandazioni di Papa Roncalli<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> GIOVANNI XXIII, Costituzione apostolica *Humanae Salutis* (25 dicembre 1961) indizione del SS. Concilio Ecumenico Vaticano II, in AAS 54 (1962) 5-13.

<sup>12</sup> «Schema per la Bolla di indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

I. = Il Papa ha letto e meditato la Bolla di indizione del Concilio Ec. Vaticano I, la *Aeterni Patris*. E trova che né per la sostanza, né per la forma essa corrisponderebbe alle condizioni attuali.

II. = Di fatto, la insistenza sulla deplorazione degli errori e dei mali non sembra indurre, e rendere inefficaci, nella mente dei contemporanei, con felicità di apprezzamento e di entusiasmo, le parole auguste del Papa.

III. = Occorre però segnalare con tocchi espliciti le condizioni prevalenti e tentatrici dello spirito moderno circa punti fondamentali di dottrina e di direzione degli individui e dei popoli.

IV. = I principi dottrinali e ispiratori dell'insegnamento, del ministero e dell'apostolato cattolico sono noti e resi ormai così familiari alla conoscenza dei più da non esigere una minutissima esposizione. In definitiva, alla intonazione della *Aeterni Patris* di Pio IX, e come sostanza e come forma, Papa Giovanni XXIII preferisce il discorso conclusivo del Concilio di Trento di Mr. Ragazzoni, Vescovo di Famagosta, e poi di Bergamo. Più che lamentare le difficoltà incontrate e l'atteggiamento passivo dei protestanti, in faccia al grande avvenimento Tridentino, veniva posta in luce la sana dottrina nella sua forza di attrazione verso lo spirito e l'insegnamento di Cristo. Quel degnissimo Prelato diceva: - Ci avete rimproverato questo e quell'altro, e noi, ecco, ci siamo sforzati di riparare in questo e in quest'altro modo.

V. = A semplice accenno conviene segnalare i problemi dottrinali e pratici più corrispondenti alle esigenze della perfetta conformità dell'insegnamento cristiano ad edificazione e a servizio dell'ordine soprannaturale. Il libro sacro; la veneranda tradizione – la preghiera e i sacramenti – la carità – gli orizzonti missionari.

VI. = Quest'ordine soprannaturale deve riflettere tutta la sua efficacia sull'altro, quello temporale, che finisce per essere il solo (ecco il pericolo!) che occupa e preoccupa l'uomo di oggi e di tutti i tempi. Anche di questo ordine temporale la Chiesa ha dimostrato di voler essere *mater et magistra*. Ecco l'insegnamento sociale, e tutti i problemi connessi: famiglia, società civile, scuola, ecc. La presenza viva della Chiesa è oggimai estesa a tutti gli organismi internazionali, di diritto o di fatto. La Gerarchia negli antichi territori missionari, le università, la cultura, le tecniche moderne audiovisive ecc.», FONDAZIONE BEATO GIOVANNI XXIII, *Fondo Papa Giovanni XXIII*, Serie 10 *Pontificato*, Sottoserie *Concilio*, I Fascicolo: "Concilio 1961" [nota dattiloscritta con sporadici interventi autografi del Papa: documento in fotocopia; inedito (F.M.)].

### 3. Periodo antipreparatorio e preparatorio

Fatto l'annuncio di voler indire un «Concilio generale per la Chiesa universale», Papa Roncalli pensa a come preparare questo evento che egli vuole sapientemente rinnovatore di metodi all'interno della vita della Chiesa Cattolica e nel suo impegno di presenza evangelizzatrice nel mondo. Egli, grazie anche alla sua esperienza vissuta in Bulgaria, Grecia e Turchia, crede alla collegialità episcopale che nella sinodalità valuta situazioni e metodi dove la Chiesa deve operare e agire per l'annuncio e la testimonianza del Regno di Dio.

Papa Giovanni XXIII auspica che il Concilio da lui voluto possa essere un evento di Chiesa dove i protagonisti, in comunione con il successore di Pietro, siano i Vescovi, padri e maestri delle loro Chiese particolari, quali successori degli Apostoli. Questo stile di attenzione per le voci delle Chiese locali lo rileviamo proprio quando, il 16 maggio 1959, crea la *Commissione antipreparatoria* composta da dodici Cardinali presieduta dal card. Tardini segretario di Stato e coordinata da mons. Pericle Felici quale segretario.

Questa commissione avrebbe voluto inviare a tutti i Vescovi cattolici un questionario preconfezionato degli argomenti che il Concilio avrebbe affrontato. Papa Roncalli boccia questo metodo. Indica, invece, di chiedere a tutto l'episcopato cattolico di inviare ciò che ognuno ritiene argomento importante da trattare nelle congregazioni generali del Concilio. Si tratta di una nuova ecclesiologia: quella dell'ascolto nella corresponsabilità e della comunione *cum* e *sub Petro*.

Le indicazioni del Papa sono accolte e inizia così un nuovo *iter* nel ministero dell'autorità. Il Papa ascolta i Vescovi. Il ministero petrino diviene più autorevole perché si palesa ministero di presidenza, quale successore di Pietro, nello stile della corresponsabilità e della comunione pur non venendo meno al *munus* di «confermare i fratelli nella fede» (Lc 22,32). Il 18 giugno 1959 il card. Tardini invia una lettera circolare a tutti i Vescovi perché facciano pervenire alla *Commissione antipreparatoria* suggerimenti e pareri per gli argomenti da affrontare in Concilio. La scelta della collegialità è già concretamente presente, prima ancora delle discussioni che si effettueranno in aula. I Vescovi di tutto il mondo inviano le loro riflessioni e le loro proposte.

Tra settembre 1959 e gennaio 1960, esse sono quasi tremila e costituiscono il materiale degli otto volumi degli *Acta et documenta Concilio Vaticano II apparando*. Sui 2.594 futuri padri conciliari risposero in 1.988, cioè il 77%. Sono interpellati anche i superiori generali degli ordini religiosi e le facoltà teologiche.

Papa Roncalli vuole conoscere ciò che i vari episcopati dei cinque continenti pensano e propongono. Personalmente vuole prendere atto delle proposte dei Vescovi. Le agende di Giovanni XXIII, preziose testimonianze del suo animo, ci rivelano il desiderio operativo del Pontefice bergamasco di rendersi personalmente conto delle preoccupazioni pastorali dei Vescovi e delle attese delle loro Chiese.

Al giorno 19 febbraio 1960, dopo aver esaminato le note redatte da mons. Pericle Felici, che gli riassume le indicazioni e i suggerimenti dell'episcopato italico per le formulazioni delle costituzioni conciliari, così Giovanni XXIII scrive nella nota n. 66 del *Quaderno 7* (pp. 15-17): «Una prima e felice schiarita di orizzonte che ben prepara lo spirito al lavoro che si verrà svolgendo giorno per giorno»<sup>13</sup>.

Il 3 marzo 1960 Papa Roncalli chiede a mons. Capovilla – prezioso tramite da lui voluto tra il segretario generale della *Commissione antipreparatoria* e il Papa – di visionare con lui le proposte dei Vescovi francesi. Così annota Giovanni XXIII nella sua agenda: «Sommariamente combinano con quelle dei Vescovi italiani: e lasciano scorgere una felice disposizione a convenire sui punti principali che corrispondono alle esigenze delle circostanze presenti»<sup>14</sup>. Il 4 marzo 1960 durante la passeggiata pomeridiana nei giardini vaticani, mons. Capovilla presenta al Papa le proposte dei Vescovi di Belgio, Danimarca, Finlandia, Inghilterra e Malta, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda e Svezia. Papa Roncalli annota nel suo *Quaderno 70* (p. 19): «molta discrezione e qualche bizzarria dovuta alla diversità di clima, di educazione, di circostanze singolari»<sup>15</sup>. Il 5 marzo 1960 Giovanni XXIII esamina con mons. Capovilla i *vota* dei Vescovi cattolici di rito orientale sia della Grecia che dell'Asia Minore. Così annota Papa Giovanni nella sua agenda: «Naturalmente varietà di colori e atteggiamenti spiegabili dai riflessi storici dei vari Paesi e di diverse razze. L'armonia è perfetta però, felice circa i principali fondamenti del credere e del culto secondo le differenti liturgie»<sup>16</sup>.

I *vota* dei Vescovi danno a Papa Giovanni XXIII uno spaccato delle preoccupazioni per le varie problematiche che si agitano sia all'interno della Chiesa, con varie ottiche, sia nel mondo. Le prospettive suggerite secondo l'indicazione di metodi diversi chiedono una riforma – che sarà chiamata aggiornamento – per superare sia certe assuefazioni ideologiche che rischiano di appiattire il Vangelo, sia una sfiducia nei confronti di certe letture di quel desiderio di rinnovamento negli studi teologici, bibli-

<sup>13</sup> GIOVANNI XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio...*, 95.

<sup>14</sup> *Ibid.*

<sup>15</sup> *Ibid.*, 96.

<sup>16</sup> *Ibid.*

ci, liturgici, nella vita del clero, nel ruolo dei laici nella Chiesa, in quello dell'episcopato e il desiderio dell'unità tra i cristiani. Vi è poi chi all'interno e fuori della Chiesa fomenta sospetti sull'opportunità della decisione di convocare un Concilio.

Dei quasi 3'000 suggerimenti inviati dai vescovi, dai superiori degli ordini religiosi e dalle Pontificie Università emerge non solo l'opportunità, ma la necessità di un Concilio ecumenico dove, nell'esercizio della collegialità, *cum* e *sub Petro*, siano affrontati nello stile della pastoraltà<sup>17</sup> – indicata da Giovanni XXIII – nella continuità della tradizione e nell'attenzione dei segni dei tempi, i problemi presenti nella Chiesa e lo svolgimento della sua missione nel mondo moderno. Questo intento, che il Concilio dovrà perseguire, Papa Roncalli lo indicherà con precisione nella costituzione apostolica *Humanae Salutis* quando sottolinea che la finalità del Concilio è «mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni del Vangelo il mondo moderno»<sup>18</sup>, con le sue molteplici ambivalenze.

Papa Giovanni XXIII è a conoscenza delle tante e contraddittorie opinioni che circolano sul prossimo Concilio, ma grazie alla presa in visione delle relazioni dei vari episcopati è sempre più convinto della sua necessità, non solo a causa delle ambiguità e contraddizioni del mondo moderno, ma anche per la Chiesa stessa dove, già durante il pontificato di Pio XII esistevano forti tensioni che crescevano gradatamente e che in seguito divennero più chiare già all'inizio del Concilio<sup>19</sup>.

Vi è la preoccupazione di certi ecclesiastici, come il card. Siri, per la convocazione di un Concilio proprio nella consapevolezza che nella Chiesa prima e dopo l'*Humani Generis* si erano formate delle correnti teologiche e bibliche che avrebbero potuto abusare dell'evento conciliare<sup>20</sup>. Dall'altra parte vi erano problemi pastorali e dottrinali che dovevano pur essere affrontati proprio nello spirito del servizio alla verità, nella corresponsabilità che spetta ai pastori della Chiesa, di cui un Concilio – *cum Petro* – è la massima espressione.

Papa Roncalli scelse la via dell'ascolto, della correzione, della fedeltà alla tradizione, dell'attenzione alla luce del Vangelo e dei grandi cambiamenti che sempre più avanzavano nel mondo moderno. Tutte problematiche che interpellano la Chiesa, la quale non può disattenderle se vuole essere fedele alla missione conferitale da Cristo.

Papa Roncalli, dopo aver ricevuto il 24 marzo 1960 mons. Pericle Felici con il

<sup>17</sup> Di un metodo pastorale per il Concilio, troviamo traccia anche nella nota inviata a Giovanni XXIII dal card. Suenens il 14 luglio 1962.

<sup>18</sup> GIOVANNI XXIII, *Humanae Salutis*, n. 3.

<sup>19</sup> G. CARDAROPOLI, *Il Concilio Vaticano II. L'evento, i documenti, le interpretazioni*, Bologna 2012.

<sup>20</sup> B. LAI, *Il Papa non eletto*, Bari-Roma 1993, 179.

quale riconsidera i *vota* dei Vescovi<sup>21</sup>, decide di passare alla fase preparatoria dell'evento conciliare e il 5 giugno 1960 sottoscrive il motu proprio *Superno Dei Nutu*, dove affida la preparazione degli schemi di lavoro da sottoporre ai padri conciliari a dieci commissioni: 1) teologica, 2) dei Vescovi e del governo delle diocesi, 3) per la disciplina del clero e del popolo cristiano, 4) dei religiosi, 5) della disciplina dei sacramenti; 6) della sacra liturgia; 7) degli studi e dei seminari; 8) per le Chiese orientali; 9) per le missioni; 10) per l'apostolato dei laici.

Queste dieci commissioni saranno coordinate da una *Commissione centrale* con il compito di appunto seguire e valutare il lavoro delle altre commissioni composte all'inizio da 74 membri tra Cardinali, Vescovi e superiori di ordini religiosi. Accanto alle commissioni vennero istituiti anche tre segretariati: 1) per le comunicazioni sociali; 2) per gli aspetti economici e sociali; 3) per l'unità dei cristiani.

Dal 1960 al 1962 le commissioni preparatorie elaborarono una settantina di schemi. Il lavoro delle commissioni e sottocommissioni fu difficile. Non mancarono tentativi di ostruzionismo.

Ciò che risultò originale e spesso determinante fu l'opera del *Segretariato per l'unità dei cristiani* che Giovanni XXIII volle istituire ponendo, il 5 giugno 1960 a capo di esso quale presidente, l'anziano card. Augustin Bea, gesuita, biblista e confessore di Pio XII, che Papa Roncalli creò Cardinale nel concistoro del 14 dicembre 1959. Tale segretariato ebbe un ruolo importante sia nel periodo preparatorio del Concilio, sia nel Concilio stesso. Giovanni XXIII desidera, infatti, che al Concilio possano partecipare quali "osservatori" anche i fratelli protestanti.

L'attenzione del Pontefice traspare indirettamente dalla lettera del card. Bea datata 6 giugno 1962<sup>22</sup>, dove questi relaziona a Giovanni XXIII «i risultati raggiunti»

<sup>21</sup> GIOVANNI XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio...*, 98.

<sup>22</sup> «Beatissimo Padre, dopo che il Rev.mo Mons. Willebrands è tornato dai suoi viaggi di esplorazione riguardo agli "Osservatori" per il Concilio, credo mio dovere di informare Vostra Santità dei risultati raggiunti. Per una prima informazione mi onoro accludere qui un breve resoconto da lui redatto sul suo viaggio in Oriente (Allegato Ia). Prima di questo viaggio egli aveva preso contatto con i diversi gruppi protestanti: gli anglicani (Dr. Ramsey), gli "Evangelici" tedeschi (Presidente Scharf), l'Associazione Mondiale Luterana, l'Associazione Mondiale Presbiteriana, il Consiglio Mondiale Metodista, il Consiglio Mondiale degli "Amici Quakers", il Consiglio Mondiale delle Chiese (Ginevra). Tutti questi gruppi sono disposti a inviare degli Osservatori come risulta dall'Allegato Ib. Indecisi sono fin'ora i Battisti ed i Congregazionalisti. Con i piccoli gruppi delle numerose sette non abbiamo trattato. Ora rimangono diverse questioni da decidere. Vi è anzitutto la questione dell'autorità invitante. Dopo matura riflessione è sembrato conveniente che l'invito venga fatto, a nome e per ordine di Vostra Santità, dal Segretariato e firmato dal Cardinale-Presidente. Accludo gli schemi di tale invito da fare dal Segretariato, a nome di Vostra Santità, in francese, in inglese ed in tedesco (Allegato IIa e IIb). [...]

b) Allegato Ia, *Voyage en proche Orient de Mgr. J.G.M. Willebrands, Secrétaire du Secrétariat pour l'Unité des Chrétiens*, du 13 mai au 2 juin 1962.

dalla missione di Willebrands presso gli anglicani, gli evangelici tedeschi, l'associazione mondiale luterana e quella presbiteriana, il consiglio mondiale metodista, il consiglio mondiale degli "amici *quakers*" e il consiglio mondiale delle Chiese di Ginevra. Dice la lettera: «Tutti questi gruppi sono disposti a inviare degli osservatori».

Papa Giovanni XXIII pensa anche al patriarcato di Mosca, la Chiesa ortodossa più numerosa e importante del mondo, affinché anch'essa possa essere rappresentata al Concilio. Per realizzare il suo desiderio ecumenico Papa Roncalli pensa a S.E. mons. Francesco Lardone, internunzio in Turchia, che ha buoni rapporti ed è stimato dall'ambasciatore russo N. Ryjov ad Ankara. Nel marzo del 1962 mons. Lardone viene convocato a Roma e ha due udienze private in pochi giorni con Papa Roncalli.

Certamente in tali occasioni Giovanni XIII ha messo a cuore a questo ecclesiastico la missione che aveva pensato di affidargli.

Ciò sembra essere documentato nell'appunto dettato dal Papa a mons. Capovilla il 17 febbraio 1962<sup>23</sup>. L'attenzione di Papa Roncalli è anche quella di far presente al

c) Allegato Ib, *Les Observateurs-Délégués pour le II.e Concile du Vatican. Les communautés chrétiennes issues de la Réforme*. FONDAZIONE BEATO GIOVANNI XXIII, Fondo Papa Giovanni XXIII, Serie 10 Pontificato, Sottoserie *Concilio*, Fascicolo: "Carte di corpo ordinario. Per il Concilio Vaticano II". [a] Lettera dattiloscritta su carta intestata del Segretariato con sottoscrizione autografa: documento originale; b) Allegato Ia, relazione dattiloscritta su carta intestata del Segretariato con sottoscrizione autografa: documento originale; c) Allegato Ib, nota dattiloscritta; inediti].  
Cfr. M. VELATI, *Una difficile transizione. Il cattolicesimo tra unionismo ed ecumenismo (1952-1964)*, Bologna 1996, 275-296; J. KOMONCHAK, *La lotta per il Concilio durante la preparazione*, in G. ALBERIGO (dir.), *Storia del Concilio Vaticano II*, Bologna 1995, 340-349 (G. Z.).

<sup>23</sup> «Il duplice e semplice atto di cortesia, accolto e ricambiato il 25 nov. 1961 (LXXX° di Giovanni XXIII) non ha indotto le anime rette ed equilibrate a fantasiose deduzioni. Ma può prestare il verso per un prudente contatto in questi termini:

- Avete rivolto un gesto di rispetto al Papa, come al padre della grande famiglia cattolica. Per la prima volta (nella vostra storia recente) avete reso omaggio alla azione di pace del Papa.
- Vi è venuta una risposta pronta e sincera, in cui era facile scorgere come il riflesso nostalgico dei rapporti cordiali che l'antico Rappresentante della S. Sede nel vicino Oriente ebbe con gli Slavi.
- Ora al di là delle forme strettamente protocollari e diplomatiche, e con schiettezza, si vorrebbe far sapere il dolore del Papa per non poter avvicinare i Vescovi cattolici di molte nazioni; per non poter qui accogliere i Capi della Gerarchia cattolica di parecchi Paesi; per sentirsi quasi sconsigliato ad iscrivere nel Collegio Cardinalizio alcuni Presuli rappresentanti, con tutti gli altri, la universalità della Chiesa Cattolica.

Questo scambio riservato di confidenze potrebbe avvenire in terreno neutro. Ad esempio ad Ankara. Mr. Francesco Lardone ha dalla sua questi vantaggi:

- origine italiana, nazionalità americana;
- è successore del Papa ad Istanbul;
- ha già avvicinato diplomatici dell'Est Europa.

E poi – innanzitutto – c'è la grazia del Signore che vuol essere implorata, attesa, aiutata». Il testo reca in aggiunta anche la seguente nota: «*In nocte*, sotto dettatura, dopo l'udienza del card. Wyszyński». È probabile che gli abbia parlato di questo suo voto. FONDAZIONE BEATO GIOVANNI XXIII, Fondo Papa Giovanni XXIII, Serie 10 Pontificato, Sottoserie *Concilio* I, Fascicolo: "Concilio Ecumenico Vaticano II Carte varie

governo dell'URSS che vi sono Vescovi cattolici in carcere e che egli vorrebbe potessero partecipare al Concilio.

Giovanni XXIII ha in animo un grande desiderio frutto di una sua convinzione: far dialogare tutti i cristiani sulla missione comune e specifica di ogni battezzato e di tutte le Chiese; annunciare Cristo al mondo moderno che di lui ha bisogno e che in Cristo può trovare quella risposta di senso che gli uomini retti cercano ed attendono.

L'opera del Pontefice attraverso mons. Lardone e mons. Willebrands produrrà l'assenso del patriarcato di Mosca e del santo sinodo in data 8 ottobre 1962 ad inviare due osservatori che giungeranno a Roma nel pomeriggio del 12 ottobre dopo la solenne apertura del Concilio (11 ottobre).

Gli osservatori delle Chiese e comunità evangeliche furono 52: 8 ospiti del Papa (come i fratelli di Taizé, Roger Schultz e Max Thurian); 11 delle Chiese orientali non calcedonesi, 5 delle Chiese anglicane e 28 delle comunità ecclesiali riformate.

Mentre Giovanni XXIII si preoccupa, come abbiamo visto, dell'ecumenicità rappresentativa nello svolgimento del Concilio non smette però di seguire i lavori delle commissioni preparatorie che in due anni hanno prodotto – come abbiamo sopra riportato – una settantina di schemi in vista della discussione, correzione ed approvazione dei padri conciliari. Sono schemi elaborati da teologi ed ecclesiastici nella maggior parte legati alla scuola romana, con linguaggio preciso che risente spesso di un'impostazione scolastica e apologetica, quest'ultima già accantonato dallo stile del pontificato roncalliano.

Giovanni XXIII che desidera il Concilio per un nuovo modo di porsi nei confronti dell'umanità intera, pur fedele alla tradizione, avendo esaminato i *vota* di tutto l'episcopato cattolico chiede di inviare gli schemi a tutti i futuri padri conciliari perché vengano consapevoli e preparati al Concilio, e facciano interventi pertinenti e utili allo spirito con cui Papa Roncalli ha voluto il Vaticano II.

Mons. Dell'Acqua, sostituto alla segreteria di Stato, invia una nota dattiloscritta al Papa dove riferisce di un suggerimento del segretario della *Conferenza episcopale francese* che auspica che l'episcopato che parteciperà al Concilio possa conoscere al più presto almeno le questioni che saranno trattate nelle congregazioni generali.

Dell'Acqua dice al Papa che sarebbe bene non attendere di inviarle a settembre 1962 in quanto troppo a ridosso dell'inizio del Concilio, ma «incominciare col mandare subito qualcosa». Papa Roncalli approva e annota nella sua agenda in data 20 maggio 1962: «Occorre informare tutti i Vescovi del mondo che non in settembre, ma nei mesi

---

- Bibliografia” (nota dattiloscritta: documento in fotocopia). Cfr. A. RONCALLI – GIOVANNI XXIII, *Pater Amabilis...*, 349, nota 7; L. CAPOVILLA, *L'ite Missa est di Papa Giovanni*, Padova 1983, 169-170; A. RICCARDI, *Il Vaticano e Mosca, 1940-1990*, Roma-Bari 1922, 223-246.

di luglio e agosto la commissione preparatoria manderà a tutti i Vescovi, e a quanti parteciperanno al Concilio, ciò che occorre per studiare e rendersi conto degli ordinamenti da discutere e da approvarsi nella solenne adunanza dall'ottobre in poi»<sup>24</sup>.

#### 4. Gli obiettivi e lo spirito del Concilio in Giovanni XXIII alla vigilia dell'11 ottobre 1962

Nel luglio 1962 Papa Giovanni XXIII personalmente esamina gli schemi prodotti dalle commissioni e inviati a tutti i Vescovi cattolici del mondo. Nella sua agenda in data 5 luglio 1962 annota: «Stamattina ho voluto rileggermi nella traduzione francese (*Chronique Sociale de France – L'Eglise de France en état de Concile*, n. 3-4, 15 giugno 1962) la bolla *Humanae Salutis* convocante il Concilio: e intendo seguire i buoni studi fatti in argomento. Questa lettura dei documenti pontifici e commenti di persone distinte e rette danno sempre più chiarezza di proposito e incoraggiamento»<sup>25</sup>. Papa Roncalli esamina gli schemi – da quanto abbiamo visto – tenendo per certo ciò che scrive nell'*Humanae Salutis* e facendo tesoro di ciò che gli episcopati hanno inviato. Nell'*Humanae Salutis* Papa Giovanni XXIII aveva dichiarato che:

Il Concilio... si riunisce felicemente in un momento in cui la Chiesa avverte più vicino il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella sua splendida unità, come pure sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e di promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il consolidamento delle sue strutture... [Al mondo] smarrito, confuso, ansioso, sotto minaccia di nuovi spaventosi conflitti, il prossimo Concilio è chiamato ad offrire una possibilità per tutti gli uomini di buona volontà di avviare pensieri e propositi di pace: pace che può e deve venire soprattutto dalle realtà spirituali e soprannaturali dall'intelligenza e dalla coscienza umana illuminata e guidata a Dio creatore e redentore dell'umanità<sup>26</sup>.

Il teologo francese M.-D. Chenu aveva dato la sua riflessione sugli schemi preparati dalle commissioni ai Vescovi francesi e nello stesso tempo aveva inviato una lettera a K. Rahner (4 settembre 1962) dove sottolineava che negli schemi «predomina una linea rigida di enunciati astratti e teorici, mentre il Concilio ha suscitato la speranza di una considerazione pastorale, all'altezza dei problemi posti dall'evan-

<sup>24</sup> FONDAZIONE BEATO GIOVANNI XXIII, *Fondo Papa Giovanni XXIII*, Serie 10 Pontificato, Sottoserie Concilio, I Fascicolo appunto del S. Padre, in data 20 maggio.

<sup>25</sup> GIOVANNI XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio...*, 148.

<sup>26</sup> GIOVANNI XXIII, *Humanae Salutis*, nn. 7; 9.

gelizzazione di un mondo nuovo»<sup>27</sup>. Anche lo stesso Pontefice nel motu proprio *Consilium*, dove fissava l'11 ottobre come data d'inizio dell'evento, aveva ulteriormente indicato quale attenzione per la «Chiesa rinvigorita nelle sue energie... [quella di] offrire ai popoli che volgono fiduciosi lo sguardo a Cristo “luce per illuminare le genti” – specialmente a quelli che con tanto dolore vediamo soffrire a causa di sventure, discordie e luttuosi conflitti – di poter finalmente raggiungere una vera pace, nel rispetto dei diritti e dei doveri reciproci»<sup>28</sup>.

Papa Giovanni condivide le preoccupazioni di alcuni episcopati e corregge di suo pugno con annotazioni «i fogli [degli schemi] a stampa che gli sono stati trasmessi soffermandosi su molti punti»<sup>29</sup>. Alcuni membri della commissione centrale esaminando gli schemi li ritengono “insufficienti” in rapporto alle indicazioni e alle attese di Papa Giovanni. Il card. Suenens, Arcivescovo di Bruxelles, viene incaricato da Papa Roncalli di fargli conoscere «le reazioni dei vari Cardinali che hanno studiato il piano generale [con tutti gli schemi] proposto»<sup>30</sup>. Il card. Suenens relaziona al Papa circa il suo lavoro in una lettera datata 4 luglio 1962, dove riferisce che ha incontrato in via amichevole e cordiale presso il collegio belga di Roma alcuni Cardinali.

Circa gli schemi preparatori il card. Döpfner suggerisce di lasciare che gli schemi si succedano nella discussione al Concilio. Invece i Cardinali Montini, Siri e Liénart sostengono il piano d'insieme proposto e sottolineano la necessità di un piano architettonico ampio e coerente.

Tutti furono d'accordo... che il Concilio inizi con una parte dottrinale che sarebbe l'oggetto della prima sessione, mentre la parte pastorale avrebbe riguardato la seconda o le sessioni successive.

Ciascuno auspicò che la parte dottrinale inizi con lo studio della Chiesa: *De Ecclesia Christi Mysteriorum* cioè la Chiesa nel suo essere, nelle sue componenti proprie... Rimane ora da elaborare un piano dettagliato che mostri dove e come gli schemi definitivi potrebbero inserirsi... nel quadro generale tracciato. I Cardinali citati, si augurano che sia io a compiere il lavoro<sup>31</sup>.

Papa Roncalli terrà conto di ciò e dopo aver parlato con il nuovo segretario di Sta-

<sup>27</sup> M.-D. CHENU, *Diario del Vaticano II, note quotidiane al Concilio, 1962-1963*, Bologna 1996, 57, n. 1.

<sup>28</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera apostolica motu proprio *Consilium* (2 febbraio 1962) per la definizione del giorno di apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, in *Enchiridion Vaticanum*, Bologna 1985<sup>13</sup>, vol. 1, n. 24\*.

<sup>29</sup> G. ZANCHI – F. MORES (a cura di), *Lo spirito del Concilio nella mente di Giovanni XXIII*, Roma 2012, 59.

<sup>30</sup> Lettera del card. Suenens a Giovanni XXIII, Malines 4 luglio 1962, testo in francese. FONDAZIONE BEATO GIOVANNI XXIII, *Fondo Papa Giovanni XXIII*, Serie 10 *Pontificato*, Sottoserie *Concilio*, 1 Fascicolo “Abbozzo card. Suenens piano pastorale del Concilio” (lettera dattiloscritta con di Papa Roncalli: documento originale).

<sup>31</sup> *Ibid.*

to card. Amleto Cicognani<sup>32</sup>, presidente del *Segretariato per le questioni straordinarie*, inserisce in questo organismo del Concilio i Cardinali C. Confalonieri, J. Döpfner, A. G. Meyer, G. B. Montini, G. Siri e L.-J. Suenens. Sarà di conforto per Giovanni XXIII alla vigilia del Concilio, dopo il suo radiomessaggio dell'11 settembre, la lettera del card. Léger Arcivescovo di Montreal in Canada datata 17 settembre, dove facendo presente umanamente la sua preoccupazione per la responsabilità di partecipare a questo grande evento ne è rasserenato dal fatto che «presto un nuovo personaggio farà il suo ingresso al Concilio: lo Spirito santo, proprio lui. Con lui lavoreremo e spero che risponderemo ai desideri di Vostra Santità e della Chiesa»<sup>33</sup>.

Un'altra nota di novità è data dal fatto che Papa Giovanni XXIII alla vigilia dell'apertura del Vaticano II nomina quali "periti" al Concilio 201 teologi di tutto l'orbe cattolico. La scelta di Papa Roncalli è significativa e foriera di una valorizzazione delle diverse ottiche teologiche e pastorali presenti nella Chiesa del XX sec. e che vennero ritenute sospette, non sempre a ragione.

Papa Roncalli, da onesto osservatore di ciò che lo Spirito suscita nella Chiesa per rendere profetica ed efficace nella sua missione, chiama come esperti al Concilio i teologi Congar, Danielou, De Lubac, Rahner, Ratzinger, Küng, Semmelroth e Schillebeeckx<sup>34</sup>.

Queste nomine non passarono inosservate. Il Papa non fece sue le perplessità e i veti suggeritigli: voleva un Concilio che fosse di tutta la Chiesa.

Nel radiomessaggio che Papa Giovanni XXIII invia a tutti i fedeli cristiani ad un mese dal Concilio noi recepiamo lo spirito di questo umile e grande nocchiero che vuole mettere a cuore ciò che egli si aspetta dal Concilio. Già all'inizio del radiomessaggio Papa Roncalli esprime la sua grande attesa perché la Chiesa ponga al centro «Gesù Verbo di Dio fatto uomo che l'ha fondata e da venti secoli la conserva, come oggi ancora la vivifica della sua presenza e della sua grazia»<sup>35</sup>. Papa Giovanni elogia il lavoro fatto in tre anni di preparazione da «spiriti eletti raccolti da ogni regione e di ogni lingua, in unità di sentimento e di proposito»<sup>36</sup>. Il suo animo è riconoscente a tutti i componenti delle commissioni preparatorie e agli episcopati. È consapevole

<sup>32</sup> Cfr. GIOVANNI XXIII, *Nostra pace è la volontà di Dio...*, 149-150.

<sup>33</sup> *Ibid.*, 148-149.

<sup>34</sup> J. WICKS, *I teologi al Vaticano II. Momenti e modalità del loro contributo al Concilio*, in *Humanitas* 59 (2004) 1012-1038.

<sup>35</sup> GIOVANNI XXIII, radiomessaggio *La grande aspettazione* (11 settembre 1962), in *Enchiridion Vaticanum*, Bologna 1985<sup>13</sup>, vol. 1, nn. 25\*a-z.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 25\*a.

delle difficoltà e delle diversità di posizioni, ma egli crede nell'amore a Cristo e alla Chiesa che sta nell'animo dei pastori di tutta la Chiesa.

Significativo è il richiamo al simbolismo del cero pasquale nella solenne veglia dove risuona che «Cristo è la luce del mondo» e tutti con il *Deo gratias* affermano solennemente che Cristo è *lumen ecclesiae et lumen gentium*. Così aggiunge: «Che è mai un Concilio ecumenico se non il rinnovamento di questo incontro della faccia di Gesù risorto, re glorioso e immortale, radiante per tutta la Chiesa a salute, a letizia e a splendore delle genti umane?»<sup>37</sup>. Giovanni XXIII vuole che la Chiesa si ponga nel mondo come Cristo la ha voluta nella sua missione (Mt 28,19-20) che è quella di «vivificare, insegnare e pregare»<sup>38</sup>. Il mondo ha bisogno di Cristo: ed è la Chiesa che deve portarlo, attraverso la sua attenzione nei confronti delle attese dell'uomo quali: «l'amore di una famiglia attorno al focolare domestico; il pane quotidiano... [il desiderio] di vivere in pace all'interno della sua comunità nazionale, come con i rapporti con il resto del mondo. L'uomo è sensibile alle attrazioni dello spirito che lo porta ad istruirsi e ad elevarsi: geloso della sua libertà, al fine di meglio corrispondere ai suoi doveri sociali»<sup>39</sup>. Oltre a ciò Papa Roncalli annuncia che alla Chiesa stanno a cuore: «l'eguaglianza di tutti i popoli, ... la difesa del carattere sacro del matrimonio... [Essa è preoccupata] per le dottrine fautrici di indifferentismo religioso o negatrici di Dio e dell'ordine soprannaturale, le dottrine che ignorano la Provvidenza nella storia ed esaltano sconsideratamente la persona del singolo uomo, con pericolo di sottrarla alle responsabilità sociali»<sup>40</sup>. Ciò a cui «la Chiesa non può rinunciare è il diritto alla libertà religiosa che non è soltanto libertà di culto»<sup>41</sup>.

Vi è poi la condanna delle guerre e un'auspicata attenzione per una cultura della pace, apprezzando ciò che la comunità internazionale compie in tal senso. Papa Giovanni qui auspica che «il Concilio vorrà esaltare, in forme anche più sacre e solenni, le applicazioni più profonde della fraternità e dell'amore che sono esigenze naturali dell'uomo, imposte al cristiano come regola di rapporto tra uomo e uomo, tra popolo e popolo»<sup>42</sup>.

A Papa Giovanni XXIII premeva far sapere all'intero popolo di Dio che il Concilio

<sup>37</sup> *Ibid.*, 25\*d.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 25\*f.

<sup>39</sup> *Ibid.*, 25\*i.

<sup>40</sup> *Ibid.*, 25\*j-k.

<sup>41</sup> *Ibid.*, 25\*n.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 25\*s.

Vaticano II, ponendo al centro il mistero di Cristo a luce della Chiesa e delle genti, doveva essere vissuto e seguito come un evento di grazia. Da esso doveva sgorgare una maggior vitalità della fede nei singoli battezzati e nella Comunità cristiana e fare della Chiesa un luogo di vera speranza per l'umanità smarrita e ferita, indicando in Cristo la luce sicura per un orientamento dove l'uomo ritrovi senso, anche grazie ad uno stile ecclesiale che, traendo luce dal suo Signore, sia il «buon e necessario samaritano» per l'umanità che, abbandonata Gerusalemme per scendere a Gerico, è defraudata e ferita.

Ripetiamo anche noi ciò che Giovanni XXIII disse nel discorso *Gaudet Mater Ecclesia* all'apertura del Vaticano II: «Il Concilio che inizia, sorge nella Chiesa come un giorno fulgente di luce splendidissima. *Tantum aurora est*»<sup>43</sup>.

## 5. *Gaudet Mater Ecclesia*

Il discorso di apertura del Concilio tenuto da Papa Giovanni che inizia con le parole *Gaudet Mater Ecclesia* contiene le gioie, le sofferenze, le preoccupazioni del Papa perché il Vaticano II non abbia a deludere le motivazioni per le quali è stato pensato e voluto.

In questo discorso, che più di qualcuno ha indicato come il «manifesto dei tempi nuovi»<sup>44</sup>, più che in ogni altro documento possiamo cogliere ciò che Papa Roncalli voleva dal lavoro degli oltre duemila padri conciliari.

Egli parla con amabile solennità in lingua latina e sviluppa in nuove aree il suo pensiero lucido e leale. Introduce il suo dire indicando che l'inizio del Concilio Vaticano II è per la madre Chiesa occasione di gaudio perché è «un dono della Divina Provvidenza»<sup>45</sup>. Dà uno sguardo ai venti secoli di cristianesimo e plaude agli sforzi che la Chiesa ha fatto per essere fedele a Cristo e a lui dare «il posto centrale nella storia e nella vita»<sup>46</sup>. L'obiettivo è stato quello di offrire agli uomini «l'opportunità o di aderire a lui e alla sua Chiesa: grazie alla quale avrebbe goduto così della sua luce, della bontà, del giusto ordine e del bene della pace»<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, n. 9.2.

<sup>44</sup> G. CARDAROPOLI, *Il Concilio Vaticano II...*, 53.

<sup>45</sup> GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, n. 1.

<sup>46</sup> *Ibid.*, n. 2.5.

<sup>47</sup> *Ibid.*

Per Papa Roncalli «ogni volta che vengono celebrati, i concili ecumenici proclamano in forma solenne questa corrispondenza con Cristo e con la sua Chiesa e irradiano, per ogni dove, la luce della verità, indirizzano sulla via giusta la vita dei singoli, della convivenza domestica e della società, suscitano e irrobustiscono le energie spirituali, innalzano stabilmente gli animi ai beni veri e semperiterni»<sup>48</sup>. Giovanni XXIII vuole che i padri conciliari che lo ascoltano, sappiano che lui ritiene opportuno per la situazione della Chiesa e del mondo moderno, l'evento del Vaticano II ed è convinto che «la Chiesa illuminata da questo Concilio si accrescerà... di ricchezze spirituali e... guarderà con sicurezza ai tempi futuri... introducendo opportuni emendamenti e, avviando saggiamente un impegno di reciproco aiuto, [essa] otterrà che gli uomini, le famiglie, le nazioni rivolgano davvero le menti alle realtà soprannaturali»<sup>49</sup>.

Fa sapere inoltre che è a conoscenza dei tentativi di alcuni che vorrebbero metterlo in guardia da un doveroso dialogo con l'uomo moderno andando «dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita e come se i tempi dei precedenti Concili tutto procedesse felicemente quanto alla dottrina cristiana, alla morale, alla giusta libertà della Chiesa»<sup>50</sup>.

Papa Roncalli vuole che i padri conciliari sappiano che egli «dissente da codesti profeti di sventura che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo»<sup>51</sup>. Ricorda che pur tra le tante difficoltà della Chiesa nelle varie parti del mondo, oggi essa è molto più libera dall'«ingerenza del potere civile»<sup>52</sup>, come invece fu nel passato.

Certo – dice il Papa – ci affligge che «in mezzo a voi mancano molti Pastori della Chiesa, a noi carissimi, che per la fede in Cristo sono tenuti in catene e sono impediti da altri ostacoli»<sup>53</sup>.

Giovanni XXIII prosegue il suo discorso sottolineando che ciò che più deve interessare il Vaticano II «è che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace»<sup>54</sup>.

<sup>48</sup> *Ibid.*, n. 2.6.

<sup>49</sup> *Ibid.*, n. 3.4.

<sup>50</sup> *Ibid.*, n. 4.2.

<sup>51</sup> *Ibid.*, n. 4.3.

<sup>52</sup> *Ibid.*, n. 4.5.

<sup>53</sup> *Ibid.*, n. 4.6.

<sup>54</sup> *Ibid.*, n. 5.1.

Chiede di promuovere un'antropologia integrale aperta all'escatologia, mai dimentica dell'impegno verso la città terrena e la città celeste, e lo fa con queste parole: «Tutti gli uomini, sia singoli che come società, finché questa vita lo permette, hanno il dovere di tendere senza tregua a conseguire i beni celesti e servirsi per far questo della realtà terrena, in modo però che l'uso dei beni temporali non rechi pregiudizio alla loro felicità eterna»<sup>55</sup>.

Per Papa Roncalli il primato dello spirituale è la stella polare di ogni scelta e azione del cristiano anche nel campo dell'impegno sociale. Nella sua enciclica *Mater et Magistra* concludeva l'intero documento con il paragrafo della santificazione della domenica<sup>56</sup>. Ora Giovanni XXIII che affida al Concilio il compito di promuovere l'antropologia integrale e sociale, indica come via efficace quella di esigere «che la Chiesa non distolga mai [la sua attenzione] dal sacro patrimonio della verità rivelato dagli antichi, ed insieme ha bisogno di guardare anche al presente, che ha comportato nuove situazioni e nuovi modi di vivere, ed ha aperto nuove vie all'apostolato cattolico»<sup>57</sup>.

In questo passaggio vi è la risposta sia per la preoccupazione dottrinale, di cui la scuola romana si era fatta paladina, ma anche la preoccupazione di Vescovi e teologi per una maggior attenzione ad esperienze pastorali e approfondimenti teologici ed ecclesiologici.

Papa Roncalli, dopo aver preso visione dei *vota* e di altri suggerimenti per il buon esito del Concilio chiede ai padri di non limitarsi a dotte disquisizioni: per fare ciò non vi era bisogno di un Concilio! Intende, invece, «sottoporre a tutti [i Padri] l'intero insegnamento cristiano a un nuovo esame, con animo sereno e pacato... occorre che la stessa dottrina [dei concili di Trento e Vaticano I] certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi. Altro è il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate»<sup>58</sup>.

Con questa chiara indicazione è logico che gli schemi delle commissioni preparatorie – in specie il *De fide* – non potevano non essere contrastati dall'aula conciliare perché appunto non in linea con quanto il Papa stesso aveva indicato nel discorso

<sup>55</sup> *Ibid.*, n. 5.3.

<sup>56</sup> GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Mater et Magistra* (15 maggio 1961) sui recenti sviluppi della questione sociale, alla luce della dottrina cristiana, in AAS 53 (1961) 401-464, nn. 228-230.

<sup>57</sup> GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, n. 5.5.

<sup>58</sup> *Ibid.*, n. 6.5.

*Gaudet Mater Ecclesia*. Quindi il fatto del 19 novembre era da prevedersi dopo le indicazioni di Papa Roncalli<sup>59</sup>.

Ciò che Giovanni XXIII mette ancora a cuore al Concilio è l'impegno ecumenico e l'unità della famiglia umana<sup>60</sup>.

Concludendo il suo discorso, non indugia ad indicare che l'apertura del Concilio è per la Chiesa appena l'aurora di un suo ripensarsi e porsi per «la vita del mondo», come Cristo la ha voluta: luce del mondo e casa della speranza.

L'elezione di Papa Francesco I del 13 marzo 2013 sembra dare continuità a questa prospettiva di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II: fedeltà al *depositum fidei*, mai dimentichi però dei segni dei tempi.

---

<sup>59</sup> Lo stesso Papa Giovanni annoterà nel suo Diario il 19 ottobre 1962: «Anche oggi ascolto interessante di tutte le voci del Concilio. In gran parte sono di critica agli schemi proposti da molti, insieme rivelano la fissazione di uno solo (card. Ottaviani) e il permanere di una mentalità che non sa divincolarsi dal tono della lezione scolastica».

<sup>60</sup> GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, n. 8.2-3.